

# Notizie storiche inedite su Rossano e Corigliano Calabro

di Gaetano Boca

CALABRIA LETTERARIA  
ANNO XXXVI - N° 4-5-6 - APR. MAG. GIUG. 1988

La toponomastica di Rossano, nel contesto storico-arcaico, sarebbe da considerarsi di altissimo interesse, come, per la prima volta, qui di seguito, si cercherà di dimostrare, ritenendolo addirittura un esempio tipico che permette di capire molte altre cose del territorio calabrese.

Il compianto studioso Gerhard Rohlfs in *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, ipotizza che il nome Rossano sia di origine romana per il fatto che termina con « anum » (e poi potrebbe non essere del tutto esatto in quanto anche con la lingua degli Arvanit d'Europa, che fu dei « Pelasgi », si direbbe « Rozanë », o « Rocanë », o « Rushanë »); altri autori, tra cui Emilio Barrillaro, ipotizzano che il nome sia dovuto al possesso di un « Roscius, o Rosus », oppure al colore rosso della terra del luogo.

Strabone, che in questo caso, come si dirà, avrebbe dato un filo conduttore che nessuno ha utilizzato, cita i « Rossani » come popoli d'Alemagna, e i « Rossolani » come popoli sciiti (che, del resto, sarebbero stati tra loro vicini di casa).

Difatti, sembra incredibile affermare che il linguaggio del territorio calabrese e quello in oggetto, in particolare, unitamente ad altri elementi, indirizzerebbero verso antiche e ripetute relazioni avute, fin dalla notte dei tempi, con popolazioni del cuore dell'Europa danubiana, più tardi citate da Strabone col nome di Rossani e Rossolani: e vediamo in che modo. A tale scopo prendiamo in esame alcuni dei più importanti toponimi del territorio di Rossano e Corigliano e precisamente: *Rossano* e *contrada Rocane*, nel territorio di Rossano; *contrade Rose Russe, Torre Russa* in territorio di Corigliano; *contrada Teutonico*, presso Rossano Centro; *contrada Porte di Ferro*, oggi inesistente, ma che, come si dirà, fu un feudo del vescovo Perrone da Rossano; *contrada il Torno e Tornisello*, a sud di Rossano; *contrade Arve e Arvinia*, (territ. di Rossano e dintorni). Alla toponomastica si aggiungono i reperti archeologici rinvenuti nel territorio e di cui si parlerà in seguito.

Entro direttamente nel vivo dell'argomento con l'intento di dimostrare che il nome di Rossano, con grandissima proba-

bilità, ricolleggerebbe le sue origini a coloni « Ros » provenienti dalle aree danubiane delle *Porte di Ferro* presso Belgrado, in tempi di gran lunga preellenici non precisabili, ma che potrebbero essere avvenuti a partire dal V millennio a.C. Tale possibilità è data da un insieme di elementi toponomastici che risultano essere diffusi qua e là in più luoghi della Calabria, mentre in questo territorio sarebbero più di uno e convergerebbero nell'indicare le stesse aree di provenienza, oltre a dimostrare una certa continuità di presenza nell'arco storico che va dal tempo dei « Rössen », a quello dei « Vinca, dei Turni, dei Temesani, degli Arvi e Teutoni, ecc. ». Nella sostanza questi coloni, una volta sopraffatti per periodi di tempo più o meno lunghi a causa degli eventi bellici greci, romani, cartaginesi, ecc., avrebbero, successivamente, ripreso e continuato i rapporti con relazioni economiche, politiche e culturali, di cui valide testimonianze potrebbero essere ricercate nelle presenze dei Goti, dei Longobardi e, persino, negli ordini religiosi dei Teutoni, validamente rappresentati nel territorio italiano e in quello calabrese in particolare.

Si dice, sommariamente, che le popolazioni « Rössen », ritenute piuttosto aggressive, intorno al 4400 a.C. si trovano diffuse dalla Germania e Boemia, alla Svizzera e Francia orientale e, ovviamente, in Italia, dove il tema « Ros » è rappresentato in svariate decine di agglomerati urbani (anche perché più tardi praticarono speculazioni culturali), e chissà in quante altre centinaia di località. In Calabria, in particolare, il tema « Ros » è presente in centri come Rossano, Roseto C.S., Rosarno, e in molte località tra cui: *contrade Rosito* a S. Leonardo di Cutro, a Stilo, ad Amendolea, a Rose; *Rossi, Rosa e Russi* a Rossano e Corigliano; a S. Fili (CS), ecc.; *Russi* a Bisignano; *Rusoli* a Cosenza; *Rosciani* ad Altìlia e altrove.

Ovviamente, non si può dire che tutti i nomi dei luoghi predetti abbiano avuto le stesse origini, o che si riferiscano ai suddetti tempi remoti, ma non c'è dubbio che nella maggior parte dei casi le relazioni sono vere, quanto ignorate, e i molteplici elementi presenti in questo territorio lo

dimostrano concretamente.

A parte i ritrovamenti archeologici, su cui si farà qualche considerazione in seguito, a titolo di curiosità riproduco il disegno di una medaglia avuta tra le mani per qualche attimo.

Come è facile dedurre, « Rosik » ha stretta affinità col citato tema « Rössen », così come Mediolano è citata da Strabone nel libro IV come « città dei Santoni »: e al suo tempo il Cristianesimo era di là da venire. Ovviamente la medaglia è del periodo cristiano (e su questo non ci possono essere dubbi), ed è stata trovata a Giralco in area d'interesse archeologico.

A sostenere queste relazioni danubiane concorre ancora il citato tema *Porte di Ferro*, che sarebbe stato il nome di un feudo presso Rossano, ora inesistente. Tale tema era presente in più punti della Calabria, mentre, oggi, risulta estinto, probabilmente perché dove era presente questo nome si pensava e cercava una inesistente porta di ferro, magari fatta dai Romani, come, per esempio, avvenne ad « Arieste » presso Gagliano di Catanzaro; questo perché non si arrivava a capirne il significato e non si sapeva che proprio nelle aree danubiane delle *Porte di Ferro*, per quanto da pochi decenni si conosce, ebbero sede le più antiche industrie del Neolitico europeo, la cui cultura è stata definita « Rivoluzione neolitica », e, più tardi, diffusasi a macchia d'olio in tutta l'Europa. La certezza della presenza di tale toponimo ci è data da Giuliani (*Memorie storiche della città di Nicastro*, 1893, pag. 132) il quale dice che « dal 1639 al 1677 il vescovo Giandommaso Perrone da Rossano fece costruire il novello Duomo di Nicastro spendendo ducati 18.000, ricavati dalla vendita di un suo feudo a Rossano, detto Porta di Ferro ».

Altro tema che confermerebbe i rapporti continuati con le civiltà illirico-danubiane si può riscontrare nel tema « Arvi », presente con *Vigna delle Arve e Arvinia* in territorio di Rossano e dintorni.

I Greci chiamarono *Arvanit* i « Pelasgi illirici », che, del resto, avevano colonizzato il territorio greco prima dell'arrivo dei Greci-ari, e *arvanit* la loro lingua. « Arvale » fu detto un antichissimo inno religioso latino in versi saturni, poi adottato dai Romani, e veniva cantato dagli « Arvali » (un collegio di 12 sacerdoti che si dice sia stato istituito da Romolo). Il rito consisteva in una celebrazione religiosa della durata di 3 giorni, nel mese di maggio di ogni anno, con l'offerta di sacrifici alla sconosciuta dea « Dhia ». Sembra strano dire che l'inconfondibile nome Dhia, nella lingua degli Arvanit d'Europa significa « capra » e, cosa più sconcertante, non si trattava nemmeno di una capra, ma del « dio sumerico Enki », simboleggiato con le sembianze di capro e coda di pesce, di cui un reperto archeologico fatto di lapislazzuli e

oro zecchino risale al III millennio a.C., conservato al British Museum di Londra. Infatti, c'era in Illiria, presso il lago Prespa, la regione degli Enchelani. Più strano ancora a dirsi sarebbe il fatto che, simbolicamente, la citata capra sarebbe stata la nutrice di Giove, così come scrive pure Strabone («...quella capra divina che si dice / abbia dato a succhiare le poppe a Giove: libro VIII»), mentre il culto sarebbe stato introdotto nell'ormai noto periodo mesopotamico e anatolico della ricerca di materie prime effettuata con carovane in tutta Europa, specie nei territori fortemente mineralizzati o, come in queste sedi, ricche di legno pregiato.

In Calabria il tema «Arvi», oltre che in questo territorio, è presente in molti altri luoghi come Francavilla Marittima, Albidona, Longobucco, Cetraro, Belmonte, Cropani, Caonia calabrese, Stilo, Bovalino, area greca, ecc. In queste aree il tema potrebbe assumere un valore particolare in quanto la contrada *Arvinia* è presente nelle adiacenze dell'imponente centro archeologico di Castiglione di Paduli e potrebbe essere stato il vero nome dell'antichissima città dei reperti megalitici.

Anche i toponimi *il Torno* e *Tornisello*, a sud di Rossano, hanno un alto significato perché indirizzano verso la stessa provenienza delle aree balcaniche delle Porte di Ferro, dove maturarono le citate civiltà del primo Neolitico, che si diffusero, a macchia d'olio, a sud e a nord del Danubio e nell'Europa occidentale. Il tema «Torno» è presente pure in luoghi importanti della Calabria come Papisidero e Valle del Lao, Belvedere Marittimo, Malito, Motta S. Lucia, Sersale, Mesoraca, Gioiosa Jonica, Bruzzano, Africo, ecc. Il nome è noto alle nostre conoscenze attraverso le leggende del mitico Turno, re dei Rutuli, e, solo in questi ultimi tempi, l'archeologia ha arricchito quanto già si sapeva a proposito delle civiltà danubiane (V. E. Treccani: *Danubiane civiltà*).

Ultimo tema di grande interesse è «Teutonico», presente a sud di Rossano.

I Teutoni furono antichi popoli del cuore d'Europa e, prevalentemente, danubiani e germanici; in Illiria regnò la regina Teuta che, nel 230 a.C., invase l'Epiro e la Grecia e fu fermata dai Romani; i Teutoni germanici, assieme ai Cimbri, ai Tigurini e agli Ambroni, sconfissero più volte gli eserciti romani fino a quando, nel 102 a.C., non furono affrontati e vinti da Mario, che catturò più di 100.000 prigionieri, i quali, poi, furono deportati e immessi in altre sedi. Più tardi, però (1190), si sviluppò in Germania e fu fondato ad Acri (1190) l'ordine religioso detto «Ordine dei Teutoni», che, nel 1291, fu trasferito a Venezia ed ebbe indubbiamente rapporti con la Calabria, dato che il nome «Teutoni e Teutonico» è presente in altre sedi della Calabria, oltre che a Rossano.

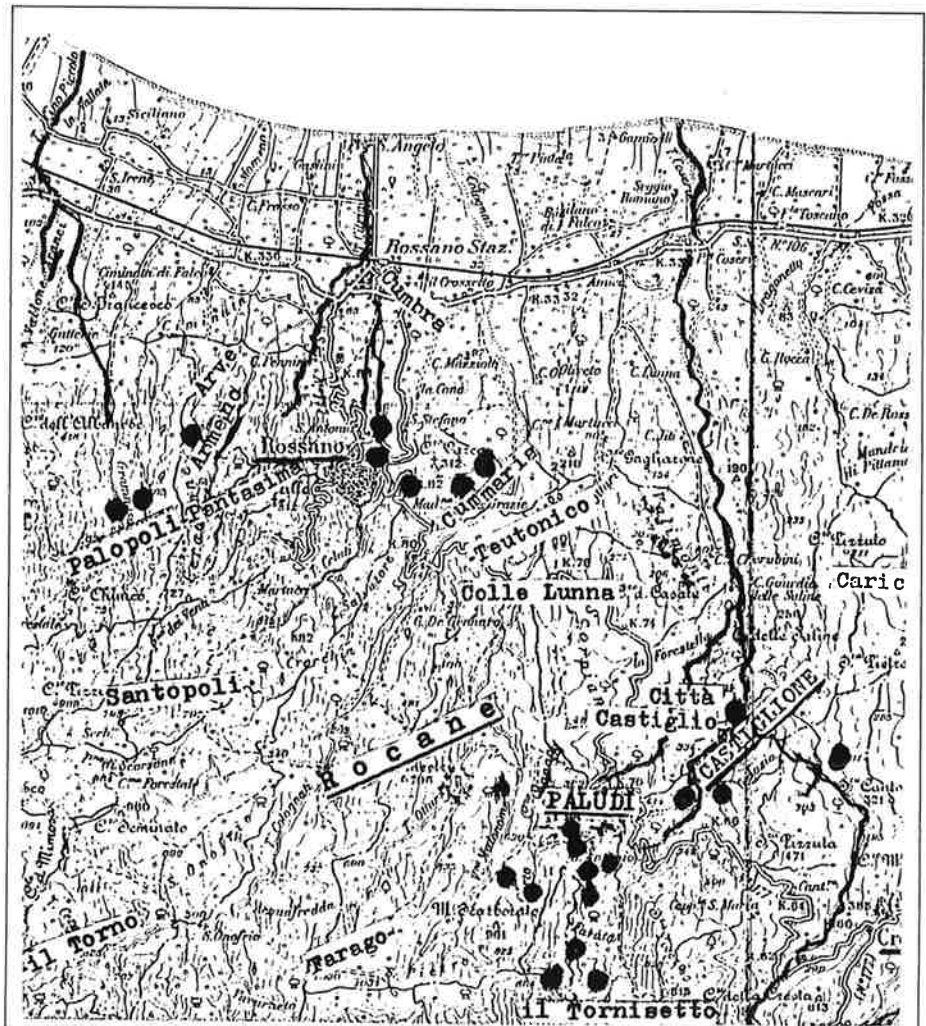
Infine, ci sono altri toponimi strani e di difficile interpretazione; tra essi c'è principalmente *Palopoli*, sede confortata da luoghi d'interesse archeologico, con tutta probabilità sconosciuti e certamente inesplorati; poi ci sono le contrade *Crocchia*, *Scorpano*, *Mannarino* e altre, che sarebbero simili ad altre contrade della Valle del Lao e, precisamente: contrada *Crocchio* presso Avena di Papisidero; *Mannarino* sui monti ad ovest della Grotta del Romito, *Scorpano* presso Verbicaro: quindi, anche questi toponimi non sono dettati dal caso, ma da precisi motivi storici. Scorpano potrebbe avere significato di «Scordisci» (Strabone libro VII) popoli chiamati «Galati» che avrebbero anch'essi origine danubiana (attuale Romania), e lo stesso si potrebbe dire per i «Mannarini, o Mandarani», mentre «Crocchia» è, senz'altro, significativo, ma di difficile spiegazione. Di interessante, comunque, resta il fatto che nell'insieme contribuiscono anch'essi nell'additare il luogo di provenienza dei coloni e relative culture, dei quali solo l'archeologia potrebbe dare più precise informazioni.

Con questa mia ricerca non ho la presunzione di penetrare nel labirinto dell'archeologia, ma solo il desiderio di avanzare qualche osservazione che sia utile a convalidare quanto detto. A tale proposito, una delle testimonianze significative potrem-

mo trovarla nella contrada *Rosa Russa* a nord di Corigliano Calabro, dove in superficie sono stati rinvenuti molti reperti occasionali che alcuni autori hanno definito «sicuramente appartenenti alla cosiddetta civiltà appenninica» e che, nella realtà, altro non sono che prestiti delle civiltà balcanico-danubiane, specie se ad essi si associano la presenza di testimonianze trogloditiche e degli insediamenti neolitici su dossi collinari, nonché i molti riferimenti onomastici che si ravvisano nei temi «Japigi, Ros, Torno, Porte di Ferro, Arvi», ecc. che pur ci sono nel substrato arcaico. Persino un filo conduttore atto ad indicare le continue relazioni danubiano-balcaniche con l'Italia, si potrebbe identificare in quell'affinità della «pergamena purpurea» che si è manifestata nel triangolo Turchia-Vienna-Rossano coi rispettivi *Codice purpureo di Sinope in Anatolia*, *Genesi purpurea di Vienna* e *Codice purpureo di Rossano*.

A quanto detto si possono aggiungere altre manifestazioni la cui origine sarebbe legata alle culture danubiane, come le presunte abitazioni affondate nel terreno, le pietre megalitiche levigate, le camerette scavate nella roccia, le tombe terragne con pietre laterali, le già citate stazioni

Tavola di Rossano con segnati i punti di interesse archeologico

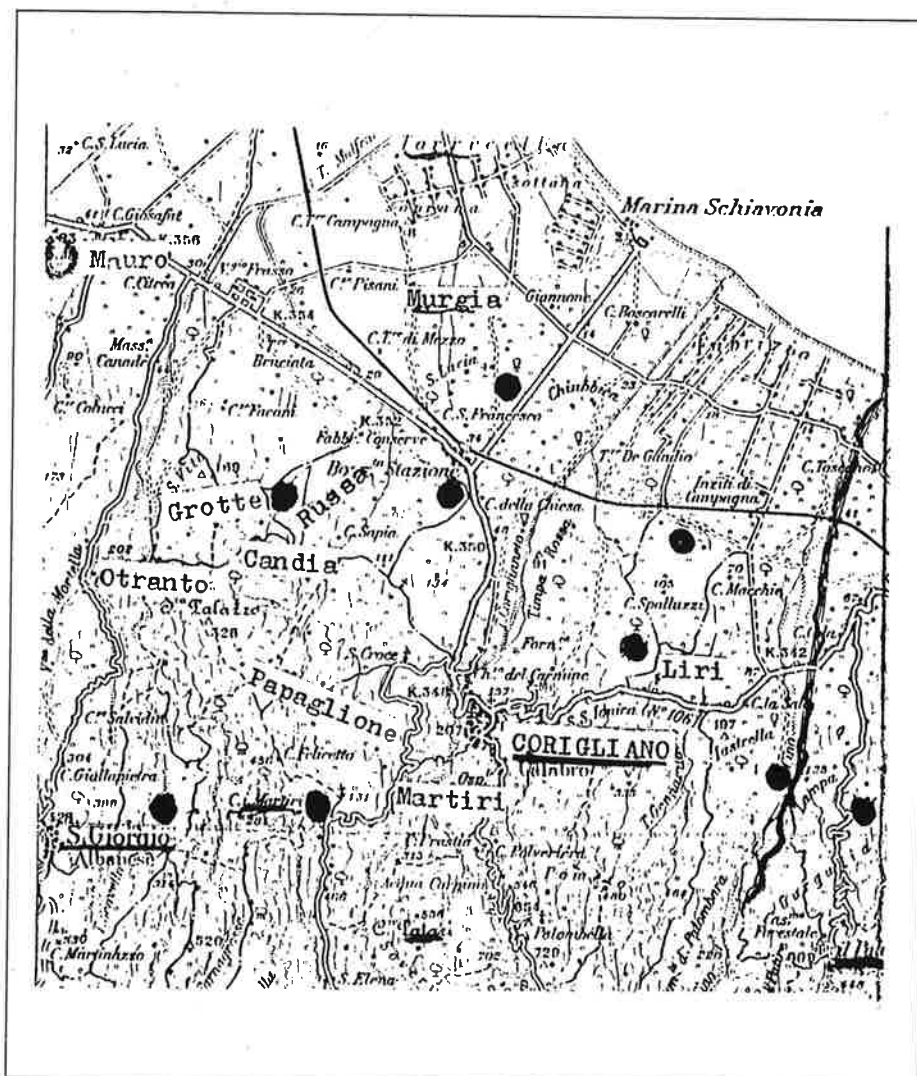


neolitiche su dossi collinari e relativi luoghi di culto dolmenici, di cui presento esempi iconografici ancora inediti, o addirittura sconosciuti, nei capitoli di questo mio lavoro riguardanti l'insediamento arcaico del Lametino (presunta Tèmesa) e l'insediamento urbano scomparso di Paternò Calabro.

In merito agli agglomerati urbani scomparsi, nella tavola di Rossano si nota: la presunta antica sede scomparsa ubicata ad est dell'attuale agglomerato cittadino; un presunto villaggio nella contrada Palopoli; altri luoghi archeologici a Vigna dell'Arve-Armeno (Armeno richiamerebbe l'imperatore bizantino Leone V Armeno, figlio di Leone IV Chazaro, che, con Leone III Isaurico e Filippico Bardano, furono i sostenitori della lotta iconoclastica, che, per molto più di un secolo, interessò anche la Calabria; infine, c'è il grande agglomerato urbano di Castiglione e Paduli, apparentemente composto di circa sette villaggi sparsi su un'area vastissima lunga circa 4 Km.

È inutile ripetere ciò che si conosce sulle imponenti reliquie archeologiche ivi esistenti e sulla cinta urbana a blocchi megalitici.

Territorio di Corigliano



## CORIGLIANO

Corigliano ha pure un territorio di grande interesse dal punto di vista arcaico, ma con luoghi archeologici sparsi, ognuno dei quali ha certamente tante vicende storiche da raccontare come, per esempio, la citata contrada di *Rosa Russa*, ma che solo una verifica archeologica appropriata può, in qualche modo, chiarirne qualche tratto. I ritrovamenti archeologici del territorio sono parecchi e di tutte le età, a partire

da quella del Bronzo per passare a quella del Ferro e a quella del periodo classico.

I luoghi che interessano strutture scomparse, almeno per ciò che è dato di vedere, non sono numerosi, anche se sono da considerarsi « luoghi archeologici » più che strutture singole. Tuttavia, tutta la zona da Cirò al fiume Crati non abbonda di strutture murarie mentre prevalgono strutture trogloditiche e capanne anche interrate in legname che sono uno degli indici di arcaicità prei e protostorica.

L'etimo di Corigliano si ricollegherebbe ai « Coricei », noti pure per le abitudini trogloditiche, in letteratura intesi anche come « Ciclopi, o Katallani » (da Katalla, abitatori di sotterranei), una città-tipo delle quali la troveremmo nella vicina Tarsia.

A Corigliano, come si è detto in precedenza, il terreno in superficie della contrada *Rosa Russa* ha dato utensili di argilla di forma arrotondata ritenuti come prodotti da « civiltà appenniniche » che, poi, nella sostanza sarebbero stati prestati di provenienza balcanico-danubiana: ed anche questa è un'incontestabile testimonianza di arcaicità. D'altra parte in questo territorio il tema « Ros » è ripetuto più volte con « Rosa Russa, Timpa Rossa, Torre Rossa », tema che abbiamo visto a Longobucco con « Timpa Rossa » e altrove. Infine, ad avallare l'arcaicità del luogo concorrono pure i ritrovamenti archeologici delle vicine contrade *Favella*, che hanno reso testimonianze di abitazioni preistoriche, a pianta circolare, e vestigia ascrivibili al Paleolitico: il che dimostra che la storia della Calabria è ancora tutta da riscoprire, specie nei suoi risvolti suggestivi di un passato lontano.

Gaetano Boca

Questo saggio storico-archeologico è stato tratto dall'opera «Alla ricerca di una Calabria scomparsa nel linguaggio del suo territorio», di prossima pubblicazione.